



Istria: l'Italia oltre confine **notizie storiche, geografiche e turistiche sull'Istria**

Lorenzo Peli
dottorpele@libero.it

Il territorio italiano delle "Tre Venezie" comprende la Venezia Euganea, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia.

La **Venezia Euganea** corrisponde grosso modo alla regione Veneto, comprendendo le provincie di Verona, Padova, Vicenza, Venezia, Rovigo, Treviso e Belluno.

La **Venezia Tridentina** è la regione prevalentemente montana dell'alta e media valle dell'Adige, corrispondente alle provincie di Trento e Bolzano.

La **Venezia Giulia** (superficie 16006 kmq.) è limitata dal Golfo di Trieste a Sud, dalle Alpi Carniche a Nord e Giulie ad Est. Comprende la pianura friulana, la Carnia, il bacino dell'Isonzo, l'altopiano carsico, la penisola dell'Istria e alcune isole (Cherso e Lussino le principali).

Le Prealpi e le Alpi Carniche rinserrano la montuosa Carnia, bagnata dall'alto corso del Tagliamento. Le Alpi Giulie sono costituite da monti calcarei e spesso dolomitici; l'altopiano carsico da un tavolato calcareo con imponenti fenomeni di erosione che hanno dato luogo a numerosissime cavità sotterranee. Le grotte sono una caratteristica della regione e superano, tra grandi e piccole, le 3000; molte sono famose e assai visitate per la loro grandiosità e per la bellezza delle concrezioni (Postùmia, S. Canziano, ecc.).

I fiumi più importanti sono il Tagliamento e l'Isonzo, ed è notevole il Timavo per il suo lungo corso sotterraneo.

Il clima, mite lungo le coste e a Gorizia, è d'inverno rigido nella Carnia, nell'alta Valle dell'Isonzo e sul Carso ove soffia spesso la bora..

La regione, prevalentemente agricola, produce cereali, vino, frutta, ma in quantità limitata; nella zona montana si allevano bovini, nell'Istria prevalgono gli ovini.

Importantissimi sono i cantieri navali di Trieste e di Monfalcone; le miniere forniscono mercurio presso Idria, carbone nell'Arsa, bauxite nell'Istria e nell'isola di Lussino; le cave di Aurisina danno un buon materiale da costruzione.

Le città principali sono Trieste (TS) e Udine (UD). la prima importantissimo porto ed emporio; altri capoluoghi di provincia: Gorizia (GO), Pola (PL), Fiume (FU) (le ultime due sono oggi amministrate dalla Repubblica di Croazia)

La Carnia, il Canal del Ferro, l'alta Valle dell'Isonzo offrono belle località di villeggiatura; e le notissime stazioni di Grado, Portorose, Parenzo, Brioni, Abbazia ecc., attraggono gran numero di turisti (specialmente tedeschi) per i bagni e per soggiorno invernale.



L'Istria

L'Istria è una penisola dell'area di circa 3600 kmq., generalmente collinare, più montuosa nella parte nord-orientale (culmina nel Monte Maggiore m. 1396). È costituita da terreni in prevalenza carsici ed è distinta fisicamente, dal colore dei suoi terreni, in *Istria Bianca* (altipiano settentrionale); *Istria Grigia* (zona mediana, dal golfo di Trieste a Pinguente, Pisino e al prosciugato Lago d'Arsa); *Istria Rossa* (zona meridionale). Stretta è la relazione tra la natura del suolo e il paesaggio, piuttosto uniforme; il terreno, ricoperto da una sottile coltre erbosa, è soprattutto a rade boscaglie, con sassi affioranti e numerose doline. Non ancora sufficientemente sviluppata è l'agricoltura, che si concentra specialmente nella coltura della vite e dell'olivo. Vivissimo Interesse presentano in particolar modo le cittadine della costa, che hanno popolazione, lingua e carattere prettamente veneziani.

Cenni storici

L'Istria, da sempre regione sud-orientale della Venezia Giulia Italiana, a seguito dei tragici eventi della seconda guerra mondiale è stata in gran parte strappata all'Italia e annessa dapprima alla Jugoslavia e poi, alla disgregazione di quest'ultima, alle repubbliche di Slovenia e Croazia. La popolazione, quasi totalmente italiana sulla costa e mista italo-slava nell'interno, è mutata a seguito di una spietata pulizia etnica operata dal regime dittatoriale comunista di Tito; oltre 350.000 italiani sono fuggiti abbandonando la loro terra e le loro case che sono state successivamente occupate da slavi richiamati dall'entroterra. Molti hanno subito una sorte peggiore, trucidati e gettati nelle *foibe*, profonde cavità carsiche diffuse sul territorio istriano. Ancora oggi, fortunatamente, vivono in Istria oltre 40.000 italiani che hanno il grande merito di mantenere viva la cultura e la storia nazionale di questa regione, in molti casi rivestendo importanti cariche pubbliche amministrative. In molte città istriane (Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola ecc.) la lingua italiana è lingua ufficiale insieme al croato e la bandiera italiana viene esposta accanto a quella croata sugli edifici pubblici. In quasi tutte le città istriane esistono scuole italiane e sedi delle "Comunità degli italiani". Alla luce di queste considerazioni l'Istria può essere considerata, per motivi storici, culturali e geografici, a tutti gli effetti una regione d'Italia al di fuori dell'attuale confine nazionale.

Informazioni turistiche

Il *periodo* migliore per visitare l'Istria è quello compreso tra aprile e settembre; l'inverno giuliano è spesso rigido e la penisola è sferzata dalla bora.

Lingue: italiano, sloveno, croato. Il dialetto istro-veneto è molto diffuso specialmente tra la popolazione anziana. La lingua italiana è compresa pressoché da tutti, si raccomanda di usare sempre l'italiano in albergo, nei negozi e in qualsiasi contatto con la gente. Soprattutto si raccomanda di usare i nomi italiani delle località (veri nomi storici).

Mare: il mare istriano è pulito e bellissimo, la costa è quasi tutta a scogliera, spiagge sabbiose sono presenti solo nelle isole del Quarnero (specialmente Lussino e Sansego) e sull'Isola Rossa davanti a Rovigno. Ideale per le immersioni e paradiso dei velisti. Davanti alla costa è tutto un susseguirsi di isolette e scogli emergenti di grande effetto scenografico. Si consiglia di portare un materassino in gomma morbida (tipo quelli da campeggio o per esercizi ginnici)

Itinerario di viaggio

Il modo migliore per comprendere l'Istria è quello di visitarla. Rimarrete sbalorditi nel constatare che tutto (palazzi, monumenti, strade) appartiene alla cultura ed alla storia Italiana, vi sentirete perciò come a casa vostra. L'impressione è quella di trovarsi in un comune veneziano di qualche lustro fa, con la stranezza che la popolazione anziché parlare il classico e divertente dialetto veneto parla un incomprensibile idioma slavo. Davvero sembra impossibile che questo meraviglioso lembo d'Italia si trovi in territorio straniero.

L'itinerario che descriviamo corre lungo la strada costiera. E' più bello dal punto di vista paesaggistico ma anche più lento. In alternativa è consigliabile percorrere la strada interna che passa da Buie e Visinada e raggiungere la propria destinazione; da qui fare base di partenza per le escursioni ai paesi che descriveremo di seguito.

Se arrivate a Trieste con l'autostrada Serenissima, troverete dopo il casello una superstrada e le indicazioni per tre punti doganali: Ferneti, Rabuiese e Muggia. Rabuiese è la frontiera più trafficata ma anche la più diretta perché si continua poi con la strada principale Trieste-Pola.

Quella di Muggia è la meno trafficata ma costringe a deviare verso il paesino istriano di Muggia, allungando quindi la strada. Va bene per chi non ha fretta di giungere a destinazione e vuole seguire un po' la costa. E' l'itinerario che prendiamo in considerazione di seguito.

Partendo da Trieste, il primo paese istriano che si incontra lungo la costa è **Muggia**, ultimo comune del territorio italiano attuale. Bel paesino costiero e meta turistica dei triestini. E' il paese natale di Dario Hubner, ex calciatore del Brescia e del Piacenza.

Varcato il confine con la Slovenia si giunge a **Capodistria** (che diede i natali al famoso eroe Nazario Sauro), noto centro turistico e residenziale e, dopo pochi chilometri, a **Isola d'Istria** così chiamata perché anticamente costruita su di un'isola (come peraltro altri centri della penisola, ad es. Rovigno e Cittanova) oggi unita alla terraferma. Da segnalare il Duomo del XVI secolo arricchito da tele di pittori veneti del 500 e il Palazzo Besenghi del XVIII secolo.

Sulla costa sono visibili le antiche saline venete, ancora in uso.

Superata Punta Madonna si arriva a **Pirano**, vivace cittadina costiera in puro stile veneziano, paese natale del grande violinista Giuseppe Tartini (1692-1770). Centro del paese è la Piazza Tartini, nel mezzo della quale è presente il monumento al musicista realizzato da A. Dal Zotto. Si affacciano sulla piazza il bel palazzo comunale del 1879 adornato da quattro colonne corinzie ed un leone di S.Marco. All'interno due dipinti degni di nota: "Madonna e Santi" di D. Tintoretto e "Madonna e due Santi" di B. Carpaccio (1518).Prendendo per la Carrara Garibaldi e poi per la Via S. Francesco si giunge alla chiesa di S. Francesco rinnovata nel 500, che conserva un altro dipinto di Carpaccio, "Madonna e sei Santi". Riprendendo la Carrara Garibaldi si sale al Duomo del 1637 con bel campanile e battistero ottagonale con vasca battesimale ricavata in un'ara romana. In alto rimangono sette torri della cinta di mura venete del XV secolo.

A circa tre chilometri da Pirano vi è **Portorose**, altra importante stazione balneare in un'insenatura del vallone di Pirano, circondata da ameni colli. Stazione termale.

Dopo Portorose il torrente Dragonia segna il confine con la Croazia; bisogna varcare un'altra frontiera e quindi dirigersi verso Punta Salvore (se si vuole continuare a costeggiare il mare) oppure percorrere un tratto di strada interna nella macchia mediterranea fino ad **Umago**, centro turistico ubicato su di una stretta lingua di terra che limita a sud un piccolo seno di mare.

Interessante la chiesa dell' Assunta in stile barocco della prima metà del XVIII secolo. Non lontano da Umago, in località **Seghetto**, è presente una stanza del '700 formata da un palazzo centrale a corpo cubico, una cappella e case coloniche minori che formano un cortile rettangolare, nello stile delle classiche stanzie dei proprietari terrieri dell'entroterra italiano. Proseguendo verso sud si incontra **Cittanova**, piccola cittadina in prossimità della foce del fiume Quieto che costituisce un'ampia rada (*porto Quieto*). Fondata dai romani con il nome di **Emona**, cambiò il nome in Neapolis (civitas nova) in epoca bizantina. Il

nucleo storico della città si trovava su di un'isoletta poi collegata alla costa tramite un terrapieno nel 1700. La città conserva parte della struttura fortificata con mura merlate e due torri rotonde. Molti palazzi del periodo 1400-1700 tra cui degno di nota il Palazzo Rigo (1760) nel quale è conservata una raccolta di iscrizioni romane. Da vedere la parrocchia di San Pelagio, costruita nel VIII secolo, all'interno della quale è presente una cripta a tre navate con volta a croce poggiante su pilastri. Bel campanile con numerose iscrizioni latine.

A *Carpignano* nei pressi di Cittanova è visibile una splendida villa barocca fatta costruire dal conte Carlo Rigo nel 1762.

A *Daila*, sul mare, poco a nord di Cittanova è presente la residenza di villeggiatura estiva costruita dal Conte Santo Grisoni nel 1775; due edifici barocchi contornano un cortile dal quale, attraverso un magnifico porticato, si giunge direttamente al mare, dove è presente un piccolo approdo in pietra.

A *Verteneglio* (il nome croato impronunciabile è *Brtonigla*) sulla strada che da Cittanova conduce a Buie, una sosta è d'obbligo presso la cantina "Otium" (il nome è latino e si legge Oziun; significa riposo, tranquillità) in Via dei Caduti, dove degustare ed acquistare la migliore malvasia istriana, vino bianco secco con etichetta "Ortonero" dal nome latino di Hortus Niger attribuito a questa località.

Continuando lungo la strada si attraversa l'abitato di Torre e si giunge a Parenzo



Parenzo

Cenni storici:

entrò come il resto dell'Istria nella sfera d'influenza romana e già prima del 27 a.C. Augusto v'insediò una Colonia militare romana: Colonia Julia Parentium (si legge *Parenzium*; in latino ti=z), che divenne in seguito Municipio romano. Tale insediamento segnò profondamente l'urbanistica della città, tanto che ancora oggi, le vie principali si chiamano Cardo (Cardine Massimo che taglia verticalmente in due la città da nord a sud) e Decumano (Strada Grande Decumana o Decumano Massimo diretto da est a ovest) e seguono esattamente l'antico tracciato romano.

Restò a lungo sotto il controllo romano e, dopo varie incursioni barbariche, prima fra le città istriane della costa, si diede spontaneamente a Venezia.

Sotto l'illuminato dominio della Serenissima, Parenzo conobbe un periodo di splendore culturale ed economico, ancora oggi la città conserva nelle sue case dalle eleganti bifore un profondo taglio veneziano, che danno l'impressione ad un cittadino di Venezia di trovarsi a casa sua.

Alla caduta di Venezia anche Parenzo (come tutto il Regno Lombardo-Veneto) passò sotto il dominio austriaco, senza peraltro che si verificassero grossi cambiamenti culturali o demografici.

Liberata dal dominio austriaco con la prima Guerra Mondiale, tornò a far parte del Regno d'Italia con tutta l'Istria, Fiume, le isole del Quarnero (Cherso, Lussino e isole minori) e le città dalmate di Spalato Zara e Valona.

A seguito dei tragici fatti della seconda Guerra Mondiale, l'Istria fu invasa dalle truppe comuniste di Tito e sottoposta ad una spietata pulizia etnica che portò al massiccio esodo dei suoi abitanti, quasi tutti di etnia o cultura italiana.

Notizie turistiche:

Parenzo sorge su una penisola, in posizione riparata, con clima mite (vicine pinete), è

una cittadina interessante soprattutto per una splendida basilica bizantina. Dal molo si prende, di fronte, il *cardine massimo*, che presto incrocia ad angolo retto la *strada grande decumana*; seguendo questa a d. e volgendo poi a sin. nella *via della Basilica*, si giunge a un portale (1902) che dà accesso alla Basilica, di tipo ravennate, costruita dal vescovo Eufrazio (543-554) sull'area di una precedente basilica (preeufrasiana).

Visita alla basilica Eufrasiana:

Atrio con quadriportico a colonne dai capitelli bizantini. facciata con mosaici rinnovati nel 1897.

Interno: a tre navate divise da 18 colonne di marmo greco (capitelli raccogliatici e bizantini). I sottarchi della navata sin. conservano stucchi del VI sec.; le finestre sono gotiche nella navata mediana, a d., e a pieno centro (come quelle ravennate) le altre; soffitto a capriate nelle navi mediana e di sin., a carena In quella di d. (XV sec.). Nell'abside *destro*: *Cristo che incorona i SS. Orso e Severo*, avanzo di mosaico del VI secolo. L'altare maggiore (*paliotto* del 1452, rifatto nel '600) è sotto un ricco baldacchino sostenuto da quattro colonne della costruzione eufrasiana con magnifici capitelli mosaici del XIII secolo. Nella cappella della Madonna, **Polittico, di A. Vivarini (1440)*

L'Abside mediana ha stupendi mosaici del VI sec.: nell'arco trionfale, *Cristo e gli Apostoli*; nell'intradosso, *12 Sante*; nel catino, *Madonna, due Angeli, tre Santi anonimi, S. Mauro (patrono di Parenzo), Il vescovo Eufrazio che tiene in mano il modello della chiesa, l'arcidiacono Claudio ed Eufrazio suo figlio*; sotto, iscrizione; poi, tra le, finestre *Annunciazione, S. Zaccaria, Angelo, il Battista, la Visitazione*; in basso, una splendida decorazione a tarsia, la sedia episcopale e il sedile dei sacerdoti. - Nell'abside sin.: *Cristo che incorona i SS. Cosma e Damiano*, resti di mosaico del VI secolo. - Attraverso boccaporti si vedono resti dei Pavimenti musivi della chiesa precedente, il sedile circolare dei sacerdoti e la sporgenza della cattedra vescovile.

Per una Porta marmorea si passa nella *Cappella triabsidata*, pure del VI sec., con pavimento musivo coevo, e nella *Sagrestia* (sotto il pavimento, abside e mosaici della chiesa preeufrasiana): *croce* lignea bizantina finemente intagliata da Ezechiele, monaco di M. Athos (XV sec.). Nella navata sin., *cantaro* (lavabo) della chiesa preeufrasiana.

Dall'atrio, dalla parte opposta della basilica, si accede al BATTISTERO, del VI, sec., ottagonale. *Campanile* del sec. XIV.

Uscendo dall'atrio della basilica, si osserva a sin. la *Canonica*, del 1251, con sei bifore romaniche, e si segue invece a destra la *via Vergottini*, che continua col nome di *via Sonnino*; per la *via Combi*, a destra, si arriva al Museo d'Arte e Storia, sistemato nell'ex chiesa trecentesca di S. Francesco (oggetti da necropoli preistoriche, romane e medioevali, cimeli di guerra, ricordi cittadini).

Per la continuazione della via Sonnino si giunge a sin. nella *piazza Marafior*, sull'area del Foro romano nei pressi, resti notevoli di un tempio. Si segue poi la *strada grande decumana*: numerose case in stile Rinascimento e gotico veneziano. All'estremità della via, a d., una *torre* pentagonale veneziana (1447); voltando a d. nella *via Renier*, si vede la *torre della Serenissima* (1475) e si sbocca al mare.



Isola d'Istria



Lussino



Visignano

Proseguendo da Parenzo verso sud, lungo la strada costiera, si giunge ai centri abitati di **Fontane** e di **Orsera**.

Fontane

Il nome deriva dalla sorgenti di acqua dolce che sgorgano al livello del mare nella località (nome latino Portus Fontanae). Nel 1331 il borgo di Fontane venne dato in affidamento al nobile veneziano Andrea Dandolo dal vescovo di Trieste Pace Da Vedano che ne era proprietario. Verso la fine del '600 vi soggiornò lo storico Prospero Petronio e signori del paese divennero i conti Borisi di Capodistria (ma originari di Bari) che restarono padroni del borgo fino all'abolizione del feudalesimo in Istria, avvenuta nella seconda metà dell '800. Il nobile Bernardo Borisi fece costruire il castello e la chiesa. Oggi Fontane è una località con spiccata vocazione turistica (può accogliere fino a 20.000 turisti in piena stagione balneare).

Orsera

La romana Ursaria si estendeva sul mare, dove ancora oggi sono visibili resti di ville e mosaici. Nel medio evo Orsera fu ampliata verso il colle e protetta da mura possenti di cui oggi rimangono solo alcuni tratti e la porta occidentale. Dalla sommità del colle si gode un fantastico panorama sul mare con i 18 isolotti antistanti la costa. Nelle vicinanze di Orsera si trovano un aeroporto sportivo e il villaggio naturalistico di Koversada, uno dei più grandi d'Europa.

Da qui la strada piega verso est per costeggiare il famoso **Canale di Leme** un profondo fiordo navigabile che si continua nella valle Draga. Il canale è lungo circa 10 chilometri e largo 500 metri, e si continua in una valle secca che continua fino a Canfanaro e poi piega a nord fino a Pisino. Sul fondo di questa valle appare talvolta un corso d'acqua, il torrente Leme, che poi scompare nuovamente nel sottosuolo per fenomeni carsici. Sulla parte occidentale del canale non vi sono ponti, perciò bisogna aggirarlo passando dal villaggio di Gradina e quindi reimmettersi sulla statale Trieste-Pola per proseguire verso Rovigno. Se amate l'archeologia però non dovete perdere una visita a Duecastelli (Docastei o Dvigrad) sito tra il canale di Leme e Canfanaro.

Duecastelli (Docastei)

E' una "città-fantasma" costituita dai ruderi di due castelli medievali e di oltre 200 case semisommerse dalla vegetazione. Nell'alto medioevo le due rocche erano denominate Castel Parentino e Moncastello; attorno a quest'ultima si sviluppò una vera città fortificata di proprietà della repubblica di Venezia che fu fiorente fino al 1613, anno in cui una epidemia di peste fece fuggire tutti gli abitanti nella vicina Canfanaro. Al centro della città le rovine della basilica romanica di Santa Sofia dell' XI secolo. Sulla strada che porta a Duecastelli c'è un piccolo cimitero con una chiesetta a una navata della confraternita della Madonna del Lacuzzo che presenta affreschi del 1400 del "Maestro Policromo" pittore tardo-gotico istriano.



Rovigno

(testo di Gianclaudio de Angelini di Rovigno)

Storia:

città dell'Istria sud occidentale, posta sulla costa a metà strada tra Pola e Parenzo, sorta su di un'isola, come altre città della costa istriana. L'origine del suo nome è tuttora incerta, alcuni lo fanno derivare dal celtico Ruven, promontorio, altri dal latino Rubeus (rosso). Recentemente il prof. Mario Doria ha avanzato l'ipotesi forse più convincente: **Ruveigno-Rovigno** non sarebbe altro che la continuazione del patronimico RUFINIUS, con un esito non infrequente nella toponomastica italiana, vedi Seregno da Serenius; Ostiglia da Hostilius ecc.

Una tradizione leggendaria la vuole rifugio dei profughi romani dell'Isola di Cissa che pare, ma la cosa è assai controversa, fosse allora sede vescovile.

Nell'Impero romano, sotto Augusto, dal 27 a.C., l'Istria fece parte integrante dell'Italia, venendo inclusa nella X REGIO VENETIA ET HISTRIA, con il territorio di Rovigno che partecipava della giurisdizione del municipio di Pola che arrivava sino al Canal di Leme, che probabilmente deve il suo nome dal latino Limes (confine) visto che vi terminava l'Ager Polense.

Il lungo periodo di pace vissuto all'ombra dell'impero romano rese prospera la regione, che già allora era famosa per le sue bellezze naturali. Seguendo le sorti del resto d'Italia, Rovigno subì poi il dominio di Odoacre, di Teodorico re dei Goti e dal 555, con tutta l'Istria, dell'Esarcato ravennate, diventando parte integrante dell'Impero bizantino o Impero Romano d'Oriente.

Anticamente la città era cinta da una triplice linea difensiva che culminava nel Castello di Rovigno, cosa questa che non gli evitò di subire le scorrerie di avari, slavi e longobardi nei turbolenti secoli succedutisi alla pax romana, dal VII al X Secolo. Nel 1563, fu fatto edificare dal podestà veneto un grande arco di stile toscano con doppi battenti e ponte levatoio, posto di fronte al breve canale che separava Rovigno dalla costa, e che al calar delle tenebre veniva alzato chiudendo la città tra le sue mura difensive. Solamente duecento anni dopo, e cioè nel 1763, al cessare dei pericoli esterni e con il crescere della popolazione, il breve tratto di mare che separava l'isola dalla terraferma venne interrato con la conseguente demolizione del ponte, che ancor oggi dà il nome a quella parte della città che congiunge la parte nuova, sviluppatasi nella circostante terraferma, e quella antica detta Monto.

A partire comunque dal decimo secolo le condizioni di vita delle città istriane migliorarono tanto che Rovigno, intorno alla metà del novecento, in uno slancio di pia vitalità decise di erigere una nuova e più grande chiesa per onorare la venerata santa Eufemia, che era diventata la co-patrona della città, a fianco del primitivo santo patrono S. Giorgio.

Passata una prima volta a Venezia nel 1267 per poi tornare sotto la potestà patriarchina, la vera e propria dedizione di Rovigno alla Serenissima risale al 14 giugno 1283. In essa si prometteva di accettare per Podestà un nobile veneziano, pagandogli un'annua provvigione di 400 piccioli oltre a fornirgli il vitto e alloggio per sé e per il seguito.

Sotto Venezia l'Istria venne divisa in giurisdizioni municipali, comunali e baronali. Le giurisdizioni municipali, cioè le città, erano quelle di Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, mentre Rovigno faceva invece parte di quelle comunali con a capo un podestà veneto, coadiuvato dal Consiglio, composto dagli appartenenti al Corpo dei Cittadini o Nobili di Rovigno secondo l'uso veneto. Il regime veneto si dimostrò abbastanza tollerante e non eccessivamente esoso, anche se pretendeva che il monopolio commerciale fosse esclusivamente di Venezia, e tutti i traffici dovessero passare tramite il suo porto, cosa questa che indusse molti roviginesi a dedicarsi, con notevole successo, al contrabbando. Comunque la fedeltà della città a Venezia si dimostrò chiaramente sul finire della vita della gloriosa repubblica del leone quando le dilaganti truppe francesi avevano già occupato le città di Crema, Bergamo e Brescia e stavano per fare la stessa cosa a Verona mentre in Istria si andava diffondendo la voce che la stessa Dominante corresse tale pericolo. A tale eventualità con un moto di fervente patriottismo i roviginesi proposero di accorrere con tutta la loro flottiglia di barche in difesa di Venezia..

Né Venezia né Rovigno sapevano però della clausola segreta dell'infame trattato di Leobon del 10 aprile 1797, con cui Napoleone cedeva Venezia ed i suoi ex domini al nemico di sempre, l'impero Austriaco, che otteneva così i sospirati territori adriatici che sino ad allora non era riuscito ad ottenere con la forza delle armi nonostante i ripetuti tentativi.

Cosicché il 10 giugno l'I.R. gen. Klenau entrava con le sue truppe a Capodistria ed il 14 si dirigeva alla volta di Rovigno, ponendo fine al governo liberalmente eletto dal popolo. Iniziava così il primo periodo di dominazione austriaca, 1797-1805.

Gli austriaci, che avevano costituito un impero multi-etnico, e che si erano dimostrati più rispettosi degli usi locali furono accolti come il male minore. Il loro regime infatti, anche se ad un certo punto favorì l'elemento slavo dell'Istria, consentì soprattutto a Rovigno, compattamente italiana, di auto governarsi e di conservare intatti usi e consuetudini. L'unica grave menomazione era la mancanza di scuole superiori in italiano per i maschi, per i quali era previsto il tedesco come lingua d'insegnamento. Durante la prima guerra mondiale Rovigno scontò la sua conclamata italianità con la pressoché totale deportazione della sua popolazione in veri e propri lager quali quelli di Wagna e Pottendorf, dove molti di loro, soprattutto tra vecchi e bambini, trovarono la morte a causa delle proibitive condizioni di vita. Complessivamente furono svariate migliaia gli italiani del Friuli-Venezia-Giulia che vi perirono di stenti e malattia.

Dal 1918 Rovigno venne unita finalmente alla madre patria coronando il sogno di molti, anche se poi non mancarono i nostalgici dell'Austria; soprattutto perché con l'Italia vi fu un primo periodo di ristagno commerciale che scontava l'immane sforzo bellico compiuto dall'Italia. Il periodo di ristagno fu la conseguenza del decadimento di Trieste a cui la nostra città, come tutta l'Istria era fortemente collegata, che da principale porto commerciale dell'impero austriaco era diventata uno tra i tanti porti del Regno d'Italia.

Sul finire della II Guerra Mondiale venne occupata dai tedeschi e molti dei suoi giovani, per non venire arruolati o richiamati al lavoro coatto in Germania, si diedero alla macchia, costituendo ben presto un agguerrito Battaglione partigiano che, dal nome di uno dei principali capi partigiani di Rovigno, si chiamò "Pino Budicin". Tale battaglione si distinse, pur se scarsamente armato, nella lotta partigiana contro i tedeschi. Tutto ciò non valse nulla quando giunsero i partigiani jugoslavi di Tito. Questi, forte della direzione politico-militare accordatagli dal PCI di Togliatti, aveva provveduto precedentemente a dirottare i partigiani italiani della "Pino Budicin" in Slovenia, sguarnendo così la nostra regione dei suoi naturali difensori, così che i partigiani slavi ebbero mano libera in Istria, che "liberarono" prima di Lubiana e Zagabria, dando sfogo alle loro mire annessionistiche, mai del resto tenute celate, che puntavano ad occupare oltre la nostra regione anche la Dalmazia, Trieste, Gorizia e il Friuli.

Rovigno subì l'occupazione titina con il solito corollario di arresti, deportazioni, angherie di vario genere ed il terribile tributo di morti infoibati.

Cosicché al termine della guerra, con l'ennesimo trattato che non teneva in nessun conto dei sentimenti delle popolazioni locali, Rovigno venne a trovarsi, per la prima volta nella sua millenaria storia, sotto il duro dominio della Jugoslavia, patria di quei pirati slavi di cui, come abbiamo visto, ebbe a lungo a soffrire. A seguito di questo infausto evento la maggior parte dei rovignesi preferì seguire l'esempio del resto delle popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia, contribuendo a quel massiccio esodo che coinvolse circa 350 mila persone. Comunque il nucleo di rovignesi tuttora presenti, quasi tre mila degli oltre 10 mila d'ante guerra, ha fatto sì che Rovigno ed il suo circondario per Statuto Comunale vi sia il bilinguismo.

Con il passaggio alla Jugoslavia, il suo antico e bel nome è stato storpiato in Rovinj (pronunciato Rovign), ma l'elemento italiano di Rovigno, uno dei più attivi e compatti di tutta l'Istria, ha saputo tener vive le sue tradizioni, pur se sommerso da una marea di nuovi cittadini slavi e non. Infatti a Rovigno vi è attualmente la sede del Centro di Ricerche Storiche che, in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, produce annualmente una messe di pubblicazioni, tra cui gli Atti e l'antologia Istria Nobilissima, in cui si studia il retaggio storico linguistico di Rovigno e dell'Istria. Inoltre vi sono varie pubblicazioni in italiano, come il giornalino "Val di Bora" e, dal marzo 1992, anche un mensile d'informazione della comunità degli italiani di Rovigno intitolato le "Cronache".

Inoltre Rovigno come suo ultimo sprazzo vitalistico ha prodotto nel dopoguerra il suo maggiore poeta dialettale, quel Ligio Zanini, conosciuto anche a livello nazionale. La comunità degli italiani ha il suo bel circolo nell'ex palazzo Campitelli, di recente restaurato con il contributo dello stato italiano.

Concludendo Rovigno è una delle poche città istriane in cui lo sparuto ma dinamico elemento italiano ha saputo far sì che l'italiano sia parlato o comunque compreso da tutti i suoi cittadini, anche se di etnia slava. Le scuole italiane di Rovigno in questi ultimi tempi hanno visto crescere di molto la loro scolaria, richiamando oltre che gli italiani o i figli nati da matrimoni misti, anche bambini slavi i cui genitori vogliono che la lingua italiana sia parte integrante del loro bagaglio culturale. Tutto ciò fa sperare, visto anche le nuove aperture della Croazia di Mesic, che la peculiarità rovignese con la sua storia, la sua cultura e la sua antica lingua non debba del tutto venir meno.

Da vedere a Rovigno:

Di fronte al molo è la *piazza Vittorio Emanuele III*, con la *Torre dell'Orologio* e, arretrato a sinistra, *l'Arco dei Balbi* (1680). Passando sotto questo, per tortuose stradine assai pittoresche si sale alla *Chiesa di Sant'Eufemia*, vasto edificio barocco edificato su progetto dell'architetto Giovanni Dozzi (1736), con facciata del 1861 e bellissimo *campanile* di tipo veneto sul quale è stata posta nel 1758 la statua di S. Eufemia, opera dei fratelli Vincenzo e Bisto Vallani. All'interno la chiesa è ornata da stucchi del maestro veneziano G. Lattuga (1750). I tre altari sono stati progettati dal famoso altarista veneziano Girolamo Laureato e le sculture sono opera di Alvise Tagliapietra

Dalla piazza Vittorio Emanuele si passa nella vicina *piazza del Ponte* (dal ponte che un tempo univa Rovigno, isola, alla terraferma), donde per la *via Roma* si giunge alla *Cappella della SS. Trinità* (XIII sec.), mentre per la *via Mazzini* si sbocca sulla *riva Quattro Novembre* lungo il Porto di Val di Bora.

Da Rovigno si riprende la strada verso Pola, si attraversa l'abitato di Valle d'Istria e si prosegue per Dignano che merita senz'altro una sosta.



Dignano

(testo di Gianclaudio de Angelini)

Dignano, piccola città dell'Istria meridionale situata tra Rovigno e Pola. Contrariamente a queste ultime e' situata all'interno ed è quindi una tipica cittadina con vocazione agricola anziché marinara. Il nome dovrebbe derivare da un presidio imperiale degli Antonini amministrato da un certo Attinius, da cui il nome latino di *Attinianum* o *Altinianum*. In epoca medioevale divenne poi *Altinianus* (XII sec) e poi sino al XIV secolo *Adignano* da cui con la perdita per aferesi dell'iniziale si ha il nome attuale di *Dignano*. I suoi abitanti vengono detti "dignanesi" ma sono conosciuti dal resto dell'Istria e da loro stessi col nome di "*Bumbari*" termine dall'etimologia oscura ed ancora controversa.

Nel 751 subì il saccheggio dei longobardi di Astolfo, mentre dal 788 entro' nell'orbita franca. Comunque la cittadina seguì sempre le sorti di Pola, la sua sorella maggiore, sino al 1330 anno in cui si emancipò dal controllo polesano e si ingrandì incorporando in se' gli abitanti di sette ville (*Attiniano, Midian, S. Michele di Bagnole, Gusan, Guran, S. Lorenzo e S. Pietro in Pudenzan*) per poi l'anno dopo seguirne la dedizione spontanea alla signoria di Venezia.

Particolare rilevanza ha il folclore dignanese, particolarmente conservativo, e le costumanze matrimoniali oggetto di una opera del maestro istriano Antonio Smareglia, nativo di Pola ma con origini dignanesi, quelle "Nozze Istriane" che ebbero tanto successo e che dall'epoca della prima al Teatro Verdi di Trieste nel 1895 ebbero molteplici edizioni tra cui Praga, Vienna e Venezia con fortunate riprese anche ai nostri giorni. Tipici sono inoltre anche i costumi tradizionali ed in particolare quello delle "bumbarelle" dignanesi che vengono passati da madre in figlia e che sono arricchiti da splendidi gioielli tra cui spilloni e pettinini per le elaborate acconciature, collane, anelli e dei tipici "piroli", ovvero degli orecchini pendenti.

Un cenno a parte merita l'architettura fortemente veneziana del suo centro storico che si snoda sulla via principale, Calnova, e che converge verso la bella Piazza Castello, ora P.za del Popolo, sino al bel duomo (dedicato a S. Biagio, all'interno del quale si trovano "quattro scene della vita del beato Leone Bembo" tavola di scuola veneta del 1321 e, a destra, polittico con scene analoghe di L. Bastiani) ed all'omonima piazza. Alcuni di questi palazzi presentano le bifore, gli eleganti balconi, gli stemmi tipici del gotico veneziano. Recentemente il comune, il cui sindaco e' la "bumbara" Lidia Delton, sta restaurando e riselciando le "calli" storiche e cercando di combattere il degrado che aveva colpito molti dei suoi storici ed eleganti palazzi.

Inoltre anche in questa cittadina è sopravvissuta l'antica parlata *istriota*, con peculiarità assai simili al Rovignese. In effetti si puo' dire che Rovigno e Dignano siano le due facce di una stessa medaglia, dove Rovigno rappresenta il lato della città di mare, e Dignano quello della cittadina dell'interno. In quest'ultimo periodo, al di la' di vecchie glorie come quel primo dizionario d'istrioto rimasto manoscritto: il dizionario Dignanese-Italiano opera di *Giovanni Andrea Dalla Zonca* edito meritoriamente nel 1978 nella collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Dignano ha prodotto due grandi poetesse in tale antico idioma: *Loredana Bogliun e Lidia Delton*.

Riprendendo la strada verso Pola, è consigliabile fare una deviazione per Fasana da cui si gode di una splendida vista sulle isole Brioni, oggi parco nazionale.



Pola

Pola è la capitale "morale" dell'Istria (anche se attualmente per i croati il capoluogo della contea istriana è Pisino) ed è, insieme con Rovigno e Dignano, la più italiana delle città istriane. Situata in fondo ad un ampio e sicuro seno all'estremità meridionale della penisola, fu il grande porto militare dell'Austria e poi la più potente piazzaforte italiana dell'alto Adriatico; è notevole per ben conservati monumenti romani.: Fu fiorente colonia romana col nome di *Pietas Julia*; dal 1331 appartenne a Venezia.

Il movimento si addensa nella *Via Sergia* (dal nome della famiglia romana dei Sergi), che inizia ad est con l'arco dei Sergi e termina ad ovest nella piazza del *Foro*. Qui, di fronte, il *Tempio di Roma e Augusto*, eretto tra il 2 e il 14 d.C., quasi integro, con pronao tetrastilo (notare il magnifico fregio della trabeazione). A destra il *Palazzo Comunale*, sorto nel 1296 sulle rovine di un tempio romano gemello del precedente (se ne vede dietro la parte postica); rifatto alla fine del sec. XVII, conserva nel fianco destro parte dell'antica costruzione romanico-gotica.

Per la *Via Kandler* (belle case di varie età) si va al **Duomo**, basilica bizantina, ricostruita in gran parte nel sec. XV. Facciata dell'800; campanile del '700.

Interno a tre navate divise da colonne con interessanti capitelli; del VI sec. rimangono, oltre alla struttura generale, tutto il presbiterio, con resti musivi nel pavimento e vari plutei marmorei scolpiti.

Continuando per la *Via Kandler*, si arriva alla *piazzetta S. Giovanni* e per la *via dell'Arena*, all'Arena, anfiteatro romano del 69-79 d. C., mirabile nelle forme slanciate e nello stato di conservazione della cinta ellittica.

Costruito nella bianca pietra dell'Istria (diametri esterni m. 132 e 105, altezza m. 30; capacità 23000 spettatori), è disposto sul pendio della collina e ha tre ordini di arcate verso il mare e due verso terra. In quattro punti simmetrici sporgono torri nelle quali giravano due scale per l'accesso alle gradinate superiori. In estate vi si danno spettacoli lirici.

Presso l'Arena, la *statua d'Augusto*, dono del Duce alla città (1935). Si retrocede per *Via Arena* e si svolta a sin nel *viale G. Carrara*. Per la *Porta Gemma* (fine II sec. d. C.) si sale al R. Museo dell'Istria.

Ha preziose raccolte dell'età del bronzo e del ferro (castellieri istriani, Nesazio) romane (iscrizioni, rilievi, bronzi, monete) e cristiane (rilievi; cassetta d'avorio del VI sec.). Dietro il Museo, importanti resti del *Teatro romano* del Campidoglio.

Si riprende il viale (a d., avanzi delle *mura romane e medioevali*, in cui si apre fra torri rotonde la *Porta Erculea*, del I sec. a. C., il più antico monumento della città) e si va al *largo*

Dall'Arco dei Sergi si prende la *Via Giulia*, poi a destra la *via Zaro* (a sinistra avanzi di un grande *Teatro romano*) e si sale a sin. sul colle detto Monte Zaro, a giardino, (vista sul porto). Attraversato diagonalmente un piazzale, per la *via dei Màrtiri* si va all'ex *Tribunale di Marina*, sede del processo di Nazario Sauro, e alle *Carceri*, ov'è la *cella del Martire*. Tornati indietro, si scende all'ingresso dell'*Arsenale* (1856), ora sede delle scuole C.R.E.M.; si segue la *via 5 Novembre* a sin. fino una scalinata che conduce alla chiesa della *Madonna del Mare*, di stile romanico-bizantino (1898); nell'interno, *cappella votiva ai Caduti sul mare*. Prendendo, dietro la chiesa, la *via Premuda*, si giunge al *Cimitero militare*, dove vi è la *tomba di Nazario Sauro*.

